

## Poppiano 1523 – Trionfi piuttosto arcani

Franco Pratesi

### 1. Introduzione

Recentemente ho continuato lo studio sul fondo archivistico Magistrato dei Pupilli avanti il Principato nell'Archivio di Stato di Firenze (ASFi). Avevo già fatto un'incursione nella parte finale in cui si entra nel Cinquecento; ciò era avvenuto perché cercavo nel noto inventario della bottega Rosselli conferme sui trionfi che avevo trovato per qualche decennio prima.<sup>1</sup> Purtroppo, non avevo ancora capito che quelle forme per stampare immagini dei trionfi del Petrarca si riferivano a figure di dimensioni maggiori, e non potevano essere considerate in relazione diretta con i trionfi carte da gioco.

Un fatto che mi è chiaro è comunque che il passaggio dal 1499 al 1500 non può corrispondere a un confine netto fra due periodi diversi. Per noi rimane comodo dividere gli anni in secoli, oppure poi, nel caso in esame dei Magistrati dei Pupilli, nella serie avanti il Principato e poi in quella del Principato. Tuttavia, le differenze che si possono attendere, anche per i casi di nostro interesse, sono piuttosto di lungo periodo, in quanto si tratta di usanze che si trasformavano con una certa lentezza.

Cosa mi aspetto allora continuando a cercare i “nostri” oggetti nel secolo successivo? Di sicuro se prima era raro incontrare dei mazzi di naibi, ora sarebbero diventati veri oggetti di antiquariato, conservati solo se dimenticati in una qualche cassapanca di un palazzo con molte stanze, e magari nel caso, raro, che si trattasse di lavorazioni artistiche di eccellenza. La stessa fine comincia ormai a intravedersi anche per le carte da gioco di produzione successiva, e persino per i “nuovi” trionfi e minchiate che in effetti solo per i nonni erano stati davvero degli oggetti nuovi.

Insomma non ci dovremo meravigliare se da una filza con 887 carte di inventari potrò descrivere qui solo un mazzo di trionfi. Leggendo oggi i numerosi libri pubblicati sui tarocchi è frequente incontrare il sostantivo arcano, che viene usato per chiarire le idee al riguardo, o per confonderle. Anche io l'ho inserito nel titolo, ma solo come aggettivo, nel senso di enigmatico, misterioso, e questo esclusivamente per un particolare, che per fortuna non sembra avere niente di esoterico.

### 2. Il materiale esaminato

L'unità archivistica presa in esame nel fondo indicato è la filza immediatamente precedente alla 190 in cui è conservato l'inventario Rosselli.<sup>2</sup> Al solito, il fatto che discuto un solo ritrovamento non significa che questo sia davvero l'unico esempio in tutta la filza; ce ne potranno essere altri, sfuggiti al mio esame, ma non ce ne potranno essere molti altri, anche perché la data è ormai lontana da quella in cui i naibi e i trionfi erano talvolta prodotti come oggetti di pregio.

In questi inventari ho anche ricercato scacchieri e tavolieri<sup>3</sup> e posso accennare che anche in quel caso inoltrandosi nel Cinquecento questi oggetti, e specialmente gli scacchi, si prevede di incontrarli ormai solo come eccezioni, e ormai esclusivamente in palazzi signorili, o quasi.

Per quanto riguarda le carte da gioco, anche nel Quattrocento se ne trovavano raramente e possiamo essere soddisfatti se in queste quasi mille carte del Cinquecento se ne trova una testimonianza. A rendere improbabile la registrazione delle carte da gioco c'è anche il bacino di provenienza delle eredità: nell'inventario dell'ASFi si indica che la filza contiene documenti di Firenze, ma in effetti la maggior parte degli inventari di masserizie qui presenti riguardano paesi del territorio fiorentino, ma non del centro cittadino. Allora in casupole di contadini sarà inutile cercare oggetti di gioco insieme ai pochissimi oggetti di abbigliamento e di lavoro. Eventualmente, in campagna se ne potranno trovare in qualche “casa da signore” in cui i padroni della terra usavano trascorrere parte dell'estate.

L'eredità in esame è un raro esempio fra questi inventari di una famiglia prestigiosa con casa signorile nel centro di Firenze e una casa da signore nella campagna di Poppiano (terra di origine della famiglia, nella Val di Pesa fra San Casciano e Montespertoli) e ciò si riflette in una ricchezza di

<sup>1</sup> <https://www.naibi.net/A/TRIOPETR.pdf>

<sup>2</sup> ASFi, *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, N. 189. Filza d'inventari di Firenze, 1508-1532.

<sup>3</sup> <https://www.naibi.net/b/TAVOLIERI.pdf>

voci straordinariamente superiore alla media. Di solito, un inventario di masserizie di una casa di campagna occupa una o al massimo due pagine, una sola carta, mentre in questo caso si leggono ben 45 pagine di inventario.

Il defunto è Francesco di Giovanni Ridolfi con abitazione in Via Maggio nel popolo di San Felice in Piazza; quindi, si trattava del ramo dei Ridolfi di Piazza, quello anche in seguito più importante degli altri due rami cittadini, i Ridolfi di Ponte e i Ridolfi di Borgo. La vedova è Mona Alexandra di Antonio Ristori, incinta e con figli maschi Francesco di anni 2 e Lorenzo di 10 mesi.

Sulla storia di questa grande famiglia è facile trovare notizie.<sup>4</sup> Molti Ristori di Piazza da mercanti erano diventati importanti uomini politici (e lo saranno anche nei secoli seguenti) e nei periodi più turbolenti avevano avuto alterne fortune ma si erano trovati spesso ai vertici dell'amministrazione cittadina. La grande casa di città e quella di campagna che incontriamo nei documenti sono le due sedi principali della storica famiglia, che proprio dal paese fortificato di Poppiano aveva tratto le sue origini.

Intendo trascrivere per intero solo i beni ritrovati nella stanza con l'oggetto di nostro interesse, ma elenco tutte le voci dell'inventario che indicano le singole stanze del palazzo di città e di quello di campagna.

### 3. L' inventario

Prima, il 28 agosto 1523, viene elencato quanto rinvenuto nel palazzo di Via Maggio, stanza dopo stanza.



Firenze, Casa Ridolfi, Via Maggio 43 (2024)

<sup>4</sup> Per es. M. Vannucci, *Le grandi famiglie di Firenze*. Roma 1983 (ristampa 2006), alle pp. 381-387.

*Nella volta*<sup>5</sup>  
*Nella camera terrena dello androne va al forno*  
*Nella stanza allato al forno et nella volta*  
*Nella stalla di sotto*<sup>6</sup>  
*Nella prima stalla*  
*In chamera terrena allato alla loggia*  
*Nella cameretta overo soffitta ameza schala*<sup>7</sup>  
*Nella antichamera della soffitta*  
*Nel necessario*<sup>8</sup>  
*Nella chamera di Lorenzo zio di decto antonio over di Mona bice*  
*Nello androne che discende*  
*Nello androne*  
*Nella camera di drieto allo androne dove stava mona bice*  
*Nello scriptoio indetta camera*  
*Nell antichamera di la dallo scriptoio che riesce drieto in sununo veroncino*<sup>9</sup>  
*Nella soffitta sopra allantichamera et scriptoio*  
*In sala grande*  
*In chamera in sulla sala*  
*Nella soffitta sopra la camera principale*  
*In sala di sopra grande*  
*Sopra la cucina in camera*  
*Nella chamera della serva*<sup>10</sup>  
*In chucina*  
*Nella stanza dove si tiene lo olio*

Comprensibilmente, alle voci indicate sopra corrispondono spazi molto diversi nell'inventario, in cui molti degli elementi elencati sono oggetti trovati nelle cassapanche e nei forzieri, presenti solo nelle stanze principali.



Stemma della famiglia - sulla facciata della Casa Ridolfi di Via Maggio (2024)  
 (La locale pietra serena aveva resistito per secoli, ma si deve arrendere alle piogge acide)

<sup>5</sup> Volta. Cantina (con sei botti).

<sup>6</sup> Qui una mula morella; nella successiva una botte captiva.

<sup>7</sup> Oltre alle soffitte dell'ultimo piano chiama soffitte anche le stanze del mezzanino, sotto il piano nobile.

<sup>8</sup> Il gabinetto. In generale, non ci si troveranno mobili da bagno, ma eventualmente oggetti e utensili riposti alla rinfusa. In questo caso: un paio di trespoli captivi.

<sup>9</sup> Notevole la presenza qui di *Uno scachieri*, anche perché non ne ho visti altri in tutta la filza, e nemmeno "tavolieri da giuchare". Forse all'epoca era davvero un retaggio riservato solo alle famiglie dei ceti più elevati.

<sup>10</sup> Usata in gran parte come ripostiglio o magazzino.

Segue nei giorni 31 agosto - 1 settembre 1523, da c. 235v in poi, l'inventario dei beni trovati nella casa di Poppiano, popolo di san Biagio, podesteria di Montespertoli, vicariato di Certaldo. Da notare che, oltre a questa casa padronale, la famiglia conservava nella zona della sua origine più case coloniche, poderi e vigne, con appezzamenti che scendevano fino al torrente Virginio.

*Tinaia*

*(Nella seconda stanza Nella terza stanza Nella volta Nel magazzino Nella stanza allato alla volta)*

*In cucina*

*In sala grande*

*Nella prima camera in sulla sala*

*Nella antichamera*

*Nello necessario*

*Nella seconda camera in sulla sala*

*Nella camera della torre nello androne*

*Nel necessario in detta camera*

*Nel magazzino*

*Nella camera di verso il pratello a ponente (dettaglio in seguito!)*

*Nello andito dove si entra in casa che in sala*

*Nella stanza prima di sopra*

*Nella seconda stanza di sopra*

*Nella terza stanza camera dei famigli*

*Nella stanza quarta overo granaio*

*Nella stanza vecchia*

*Nel salotto terreno*

*Nello armario<sup>11</sup> si va sopra la sala*

*Item fuori di casa*

*Grano nelle buche<sup>12</sup> fuor di casa*

*Cose et masseritie fuori di casa<sup>13</sup>*



Poppiano (panorama da Montespertoli, in alto a sinistra con il Castello Guicciardini, 2024)

<sup>11</sup> Quando all'epoca troviamo un armario non si tratta di un armadio all'uso nostro, ma di un mobile in cui erano conservate armi, utensili vari, o anche oggetti di uso corrente.

<sup>12</sup> Una specie di cisterne accanto alle case dei contadini con la parte di grano spettante ai padroni.

<sup>13</sup> In particolare, tessuti in lavorazione presso conventi o artigiani e oggetti preziosi in deposito dal suocero.

A questo punto ci si può dedicare al dettaglio, della stanza e delle casse. Nelle cassapanche erano conservati specialmente la biancheria da letto e gli oggetti di abbigliamento e di regola ne esistevano diverse, appoggiate alle pareti, magari con spalliere, o direttamente al letto.

*Nella camera di verso il pratello a ponente*

*Un legname bianco con casse intorno impiallacciate di noce di braccia 4 ½*

*Una materassa captiva in decto lecto piena di pelo*

*2 coltrice per decto lecto piene di penna con piumacci non buona di libbre 270*

*Uno sparvieri<sup>14</sup> di pannolino in decto lecto*

*Nelle capse intorno allecto drentovi<sup>15</sup> queste cose cioè in prima*

*Quatro camicie tagliate da donna con fornimenti*

*26 fazoletti sottili in uno filo*

*2 braccia di Rensa<sup>16</sup>*

*Una federa drentovi*

*Una rete di seta bianca da cingnere*

*Una becha<sup>17</sup> di choda verghata*

*Uno cassetino di braccia uno drentovi*

*Uno borsetto et uno paio di paternostri<sup>18</sup>*

*Uno paio di scarpe*

*Una zanna con ghiere di ariento*

*Uno paio di coltegli da huomo con forchetta ghiera di ariento fornito ogni cosa*

*Un paio di coltegli con manicho di madreperla*

*Forchetta di ariento e guaina di velluto fornito d ariento da donna*

*Una scatola drentovi*

*Piu trine et nastri et altre zachere<sup>19</sup>*

*Nella seconda capsia*

*Sei licoltegli picholi et dua grandi*

*8 camicie da donna usate*

*3 camicie da huomo*

*Un paio di maniche di rensa*

*3 gorgieri<sup>20</sup> et uno grembiule da donna*

*Uno collecto di velluto rosso*

*Uno collecto di raso bigio*

*6 scughatoi grossi tra grandi et picholi*

*Dua pezi di taffetta rosso da far guanciali*

*Uno scarsellino con uno pugnale fornito di ariento*

*Una cassetta di dua terzi di braccio drentovi*

*Una rete da huomo*

*5 rete da donna di seta di piu ragioni et piu altre zachere et beche et mazochi<sup>21</sup> et altro*

<sup>14</sup> Sparviere. Nel Rinascimento, denominazione dei baldacchini da letto quadrangolari, così chiamati perché forniti di cortinaggi aventi l'aspetto di uno sparviero con le ali aperte (Treccani).

<sup>15</sup> Drentovi, cioè dentro il quale, o la quale. L'elenco del contenuto inizia alla voce successiva, ma non sempre è evidente dove finisce.

<sup>16</sup> Rensa. Tessuto di lino candido, di grana molto fine, detto anche tela di r., usato per biancheria di pregio e anche nelle prime pitture a olio su tela (Treccani).

<sup>17</sup> Beca. O bécca, Sciarpa di seta, che un tempo (spec. a Venezia nel sec. 16°) portavano a tracolla ecclesiastici, magistrati, professori universitari. (Treccani)

<sup>18</sup> Paternostro. Rosario

<sup>19</sup> Zachere. Da Zacchera, Bagattella, inezia, cosetta di poco conto, insignificante (Treccani).

<sup>20</sup> Gorgiera Francesismo; propriamente indica ciò che riveste la gorgia, il collo (Treccani).

<sup>21</sup> Mazzocchio. Parte del cappuccio, costituita da un cerchio di borra rivestito di panno, che fasciava la testa (GDLI).

*Una scatola con piu zachere et fazoleti usati*

*Nella casse appie dellecto drentovi*

*Libre 40 di accia<sup>22</sup> di panata<sup>23</sup> di lino*

*Libre 28 di accia in matasse tra di lino et di stoppa et altre zachere di piu pregio*

*Dua casse allanticha drentovi*

*Una tela nuova roza di braccia 100 di panno largo dallenzuola peso lib. 55*

*Una tovaglia nel fondo di una di dette casse*

*Quattro tovaglie strette di piu ragioni*

*XII tovagliolini usati*

*Dua tovagliuole usate*

*Due bandinelle et quatro canavacci usati*

*Uno mantile<sup>24</sup> grosso di braccia 6 in circha*

*Una tovaglia di braccia 7 alla perugina<sup>25</sup>*

*Libre 26 di accia in matasse di stoppa*

*Dua mazi di linacciuolo di libre 2 ½*

*Nella altra capsa drentovi*

*Piu libri di historie et in volghare leghati et libri di chonti di casa cioè*

*Libri septe tra grandi et picholi et altre scripture vechie*

*Scarpette pianelle fra di Antonio et della Alexandra sua donna paia X usate et nuove*

*Un paio di triomphi del XX historiati et con oro messi<sup>26</sup>*

*16 scodelle di stagno*

*7 scodellini di stagno*

*Dua tondi di stagno et 7 piattegli mezani da tagliare di peso libre 45*

*Uno zufolo grosso da sonare<sup>27</sup>*

*Uno cassone di braccia 3 in circha drentovi*

*Uno tappeto grande di braccia 6*

*8 libre di accia*

*Uno sachetto drentovi*

*Dua libre di accia satile<sup>28</sup>*

*Uno sachetto drentovi*

*Braccia 6 di tela verde*

*3 lenzuola tagliate in tagli X di braccia 7 o piu lunghe*

*Una coltre dallecto bianca a mandorle<sup>29</sup>*

*Unaltra coltre dallecto amandorle*

*Una coltre bianca a boctoncini rocta*

*Dua paia di lenzuola usate*

*Uno altro cassone di braccia 3 drentovi cioè*

*Uno coltrone bianco pieno di bambagia dallecto*

*Una coltre bianca dallecto amandorle*

*Unaltra coltre dallecto di tovaglia*

*8 lenzuola buone grande*

<sup>22</sup> Accia. Filo greggio e ridotto in matasse, di lino, canapa, ecc. (Treccani).

<sup>23</sup> Pannata. Camice (GDLI).

<sup>24</sup> Mantile. Tovaglia da tavola per lo più ordinaria, dozzinale, di uso comune, quotidiano (GDLI).

<sup>25</sup> Di solito sono altre le città di provenienza delle mode: Parigi, Napoli, Milano, Venezia.

<sup>26</sup> Questa è la voce che ha giustificato tutta la descrizione, e sarà discussa a parte.

<sup>27</sup> Dopo i trionfi, si può considerare il secondo intruso fra i vari oggetti.

<sup>28</sup> Sottile.

<sup>29</sup> A mandorla. Lavoro a maglia con disegno in forma di mandorla, che può essere a m. piena o a m. vuota, secondo che le maglie formino un pieno o un vuoto a forma romboidale (Treccani).

Dua tovaglie di Rensa grande

Sei tovaglie senza guardanappe di braccia 6 lunghe in circha usate

Quattro tovaglie.

Dua bandinelle

Uno lenzuolo di 4 teli di braccia 6 di stoppa

Una tela di panno lino da bandinelle di peso di libbre 15 di braccia 35 o piu

Libre una et 1/2 di accia soctile

17 tovagliolini usati

Un paio di guanciali colle federe a reticelle

Una nostra Donna<sup>30</sup>

Una spada

Un cappellinaio con 6 piuoli di braccia 6 lungho

legati. et libri d'oro di casa. cot.  
 Libri. sept. tri. grand et puchdi et alit  
 scripture uectue.  
 Scarpare. pumelle. frais ant<sup>e</sup> et d'ella  
 Alexandra sua donna.  
 paia. x. usate et noue.  
 un paio de triumphi. id. xx. historij.  
 et un oro messij. id. scelle de stegno.  
 7. scellum de stegno.  
 dua tonij de stegno. et  
 7. pumelli. mezonij datagliant de peso  
 lib. 49. uno. zafolo grosso  
 d'aronant. uno cassone de bra  
 ceja. 3. in circha d'itouij.  
 uno. tappeto grand de braccia. 6.  
 8. lib. de accja. uno sachte de d'itouij.  
 dua. lib. de accja sacile.  
 uno. sachte de d'itouij.  
 braccia. 6. de tela uerde.  
 2. lenzuola tagliati. in tagli. x.

ASFi, Magistrato dei Pupilli avanti il Principato, 189 c. 240v, particolare  
 (Riproduzione vietata)

<sup>30</sup> Il quadro della Madonna che non può mancare nelle camere dell'epoca.

#### 4. I trionfi

Eccoci infine arrivati al punto nodale, i trionfi. Si deve cercare di capire meglio cosa può essere indicato più precisamente nella voce che a prima vista si presenta piuttosto enigmatica: *Un paio di triumphi del XX historiati et con oro messi*. Se si “traducesse” il lessico in un italiano più recente si leggerebbe: *Un mazzo di trionfi del 20 istoriati e messi a (oppure in o con) oro*. Vediamo punto per punto.

Un mazzo di trionfi ci crea problemi solo se si vuol capire perché si trova lì, da quanto tempo, a cosa erano serviti e a cosa avrebbero potuto servire – ma già l’indicazione di “un paio di triumphi” è sufficiente per descrivere l’oggetto in maniera univoca. Non poteva trattarsi in questo caso di un libro dei Trionfi di Francesco Petrarca, né stampato né manoscritto, e nemmeno di stampe di maggiori dimensione come quelle prodotte nella bottega Rosselli. Il termine “del 20” non si era mai visto e richiede una discussione successiva.

Istoriati è più che plausibile: sono trionfi illustrati con immagini che hanno un proprio significato, che si possono leggere e interpretare in qualche modo – anzi in più modi, come fanno anche oggi. Messi a oro pure non ci crea nessun problema dato che con un po’ d’immaginazione li possiamo subito confrontare con i trionfi che ci sono arrivati dalle corti granducali di Milano e di Ferrara. I battitori fiorentini erano attivi da secoli e i loro preziosi fogli sottili erano stati usati ampiamente, anche secoli prima, a cominciare dai fondi delle tavole di crocefissi, madonne e santi su legno.

Alla fine, per capire di che oggetto si tratta precisamente, rimane solo il 20. Che proprio di 20 si tratti mi pare che non ci sia dubbio. È vero che questo 20 si legge in realtà XX, ma non si può certo pensare all’epoca a degli ics usati come segno di incognita! Insomma, non è possibile leggere trionfi fatti da un artista che avrebbero indicato XX perché non conoscevano più il nome. Si dà il caso che proprio nel rigo sopra leggiamo un altro X, con il prevedibilissimo significato di 10. Quindi XX sono 20, e basta.

A questo punto lascio a ogni lettore il compito di trovare la spiegazione che più lo convince di questo numero. Può darsi che ne saranno suggerite più di una; può darsi che su una si raggiunga insolitamente l’accordo di tutti gli esperti. Per quanto mi riguarda, avrei trovato una spiegazione che almeno convince me, il che non è poco.

Ecco come leggo l’annotazione dell’inventario: abbiamo trovato un mazzo di trionfi che hanno caratteristiche insolite: sono miniati e con fondo e decorazioni in oro; sono di valore, ma non sono i nostri mazzi di minchiate con 40/41 tarocchi oltre alle 56 carte dei quattro semi. Questo è un mazzo con 20 tarocchi, cioè tale da essere ormai usato (e indicato con il nome di tarocchi per l’intero mazzo) lontano da qui. Bene. Mi si potrà dire che l’ipotesi non regge perché allora il 20 avrebbe dovuto essere un 22, o almeno un 21 senza considerare il Matto. La cosa non mi disturba; è per questo che avevo invitato ogni lettore a trovarsi la spiegazione che lo convinceva di più.

Una volta convinti, prima o poi, di una spiegazione del mazzo, rimane da capirne per quanto possibile la storia e il destino, il che non è meno impegnativo. A mio parere, il destino è di rimanere chiuso nella sua “capsa”, perché troppo bello e prestigioso per essere distrutto, ma allo stesso tempo inutile per giocarci perché nessuno l’avrebbe più utilizzato tale e quale nel territorio fiorentino dove ormai la tradizione era di giocare alle minchiate.

Sulla storia passata del mazzo rimane tuttavia molto difficile, se non impossibile, proporre ipotesi risolutive, soprattutto perché qui rimane indefinita la sua data di produzione, mentre anche un solo decennio in più o in meno potrebbe cambiarne di molto il suo valore di testimonianza.

L’unico punto certo è che i Ridolfi di Piazza erano una famiglia importante, una delle principali della città, ma non appartenevano certo alla categoria dei duchi dell’Italia settentrionale che ci sono noti come possessori di mazzi simili. Insomma, se in Norditalia (Rimini compresa) i trionfi di lusso erano oggetti esclusivi, presenti solo nelle mani dei signori delle città, a Firenze potevano far parte del corredo delle non poche famiglie di ceto elevato. Parallelamente, non sarà stato difficile, per tutti i fiorentini interessati, procurarsene versioni meno costose.